



La gente saluta Silvia sotto l'arrivo a Rebibbia dell'auto che trasporta la Baraldini



Corrado Giambalvo/ Ap

L'ESPERTO

«Senza una ratifica delle Camere l'accordo Italia-Usa non vale»

ROMA L'accordo Italia-Usa che ha permesso il ritorno in Italia a Silvia Baraldini, stabilendo il tipo di regime carcerario che dovrà subire, non ha alcun valore in Italia se non viene ratificato dal Parlamento con una legge e un ordine di esecuzione. Di più: senza l'intervento del Parlamento se Silvia Baraldini si rivolge a un giudice, il magistrato non le applicherà l'accordo, ma la legge italiana, eventuali benefici compresi. Lo assicura Flavia Lattanzi, ordinario di diritto internazionale all'università di Teramo e docente della stessa disciplina alla Luiss, che non nasconde lo stupore dopo aver letto un accordo che non esita a definire «senza precedenti» per le limitazioni imposte alla sovranità dello stato italiano: «Che un governante si pieghi a simili condizioni non è dignitoso».

«Quando un accordo internazionale incide sulle leggi in vigore nel paese - spiega subito Lattanzi - deve passare per il vaglio parlamentare, ci deve essere una legge che ratifica l'accordo e emana un ordine di esecuzione. Senza tutto ciò l'accordo è in vigore sul piano internazionale, ma non ha valore in Italia». E il documento, che vieta ogni beneficio alla Baraldini, le impone il carcere anche in caso di malattia e prevede il ritorno in America in caso di violazione dell'accordo, «modifica indubbiamente le leggi in vigore, basti pensare ai benefici previsti con la legge Cozzini». Ma c'è di più: «L'accordo - spiega ancora Lattanzi - limita la sovranità dello stato italiano nel darsi le leggi in materia di trattamento dei detenuti e il passo che esclude la possibilità di indulto o grazia rappresenta una autolimitazione del proprio potere da parte del ministro della giustizia davvero incredibile». E ancora altri passaggi del documento, come quello che impone la luce accesa tutta la notte, che Lattanzi definisce «agghiacciante». «In ogni caso - spiega - se l'accordo rimane così com'è, qualunque giudice chiamato a decidere sarebbe tenuto ad applicare la legge italiana, almeno finché il Parlamento non sana la situazione con una legge». Un accordo del genere «non ha precedenti».

La destra chiede la testa di Diliberto

Palazzo Chigi replica: non c'è stato alcun trattamento di tipo istituzionale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Scandaloso. Vergognoso. Disgustoso. Indegno del ruolo istituzionale che ricopre. E ancora: un «fio-terrorista» che «con il suo comportamento ha sputato in faccia a tutte le vittime del terrorismo e ai loro familiari». I più «benevoli» si limitano a parlare di «irresponsabile confusione tra militanza politica e ruolo istituzionale». È solo un campionario delle accuse, e degli insulti, scagliati dai dirigenti del Polo contro il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Colpevole ai loro occhi di eccessivo entusiasmo, ed esasperato presentismo, per il rientro in Italia di Silvia Baraldini.

In prima fila nello sparare ad alzo zero contro Diliberto - difeso dai Ds, Verdi, Pdc - sono gli esponenti di Alleanza Nazionale. D'Alma solleciti le dimissioni del suo ministro. A chiederlo è il responsabile di An per i problemi dello Stato Alfredo Mantovano: «Il premier e il governo - tuona Mantovano - hanno il dovere di esprimersi sul comportamento scandaloso tenuto dal ministro della Giustizia prima e durante l'arrivo della Baraldini». E se la posizione del Guardasigilli, insiste l'esponente di An, non dovesse corrispondere a quella dell'Esecutivo, D'Alma sarebbe «sollongato a chiederne le dimissioni». A dan man forte a Mantovano ci pensa Adolfo Urso. Il portavoce di Alleanza Nazionale parla di «disgustoso comportamento» di Diliberto che «ha di fatto mostrato una sorta di solidarietà ideologica», trasformando Baraldini «in una eroina che le varie anime della sinistra si contendono, come fosse un esempio». Incontenibile An: «Si beatifica

una terrorista, mentre si attacca la Folgore», s'indigna Macerati, focolo capo dei senatori di Alleanza Nazionale. Una gara a cui si iscrive anche il vicepresidente della Camera, Carlo Giovanardi (Ccd). Che, in una nota infuocata, invita il «compagno Diliberto» a «tornare a fare il militante comunista e abbandonare un incarico per ricoprire il quale è necessario avere quel senso della giustizia e della misura di cui si è dimostrato totalmente privo». «Tappeto rosso alla Baraldini? Non mi sembra proprio il caso», commenta il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «Silvia Baraldini - dichiara - non è

MACERATI DI AN
«Si beatifica una terrorista mentre si copre d'insulti la Folgore»



IL RUOLO DEL MINISTRO
Per Palazzo Chigi ha solo accompagnato la madre di Silvia



un'eroina, è una ex terrorista. E come tale è giusto che finisca di scontare in Italia la pena comminata». Via Diliberto, incalza l'altro vicepresidente di Montecitorio, Alfredo Biondi (Fi). In serata giunge la replica del ministro: «Ci sono delle critiche che non tengono conto del risultato - osserva il Guardasigilli - il risultato era, e ci si lavorava da tanti anni, di riportare in Italia Silvia Baraldini. E ci siamo riusciti». Diliberto evita di rinfocolare le polemiche e ai suoi critici ribatte che lui non ha accolto la Baraldini al suo

arrivo all'aeroporto: Mi sono limitato - dice - ad accompagnare la madre come gesto di cortesia che mi auguro avrebbero fatto altri ministri. Si attacca Diliberto, si tira in ballo D'Alma. Al premier, l'opposizione di centrodestra non chiede solo di «dimissionare» il «comunista Diliberto» ma anche di farsi garante del rispetto integrale dell'accordo sottoscritto con gli Usa. Nel frattempo, annuncia Mantovano, An insieme alle altre forze del Polo valuterà l'ipotesi di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Diliberto. Contro il quale si schierano anche i «cossighiani». «Quella parte moderata di società civile che credia-

Foti (An). I due esponenti del centrodestra chiedono, in assenza di chiarimenti da Palazzo Chigi, che «si addebiti a chi ha disposto l'uso dell'aereo il relativo costo». Chiamata in causa da più parti, la Presidenza del Consiglio replica con una articolata nota ufficiale. «Nessun trattamento istituzionale per Silvia Baraldini», puntualizza Palazzo Chigi. «Come è noto - spiega il comunicato - il suo arrivo nel nostro Paese fa seguito ad un accordo con gli Stati Uniti, in base al quale la Baraldini dovrà scontare la pena residua nelle carceri italiane fino al 2008, ed è sorprendente che non si comprenda la necessità di organizzare il viaggio in assoluta sicurezza». La nota di Palazzo Chigi precisa inoltre che, per questo il trasferimento della Baraldini in Italia, «curato dall'Interpol, ha richiesto l'impegno di un velivolo della Cia, Compagnia aeronautica italiana. Tale soluzione si è resa indispensabile vista l'impossibilità, altrimenti, di rispettare le condizioni delle autorità americane sui livelli di sicurezza e di riservatezza, da assicurarsi in ogni fase della custodia della Baraldini».

Una procedura tutt'altro che straordinaria, ricorda Palazzo Chigi, visto che «in altre circostanze si è reso indispensabile il ricorso ad analoghi velivoli, sia italiani che di altri Paesi, coinvolti nei meccanismi di estradizione». Infine, nessun «processo» a Diliberto. «Sembra utile sottolineare - conclude la nota della Presidenza del Consiglio - che il ministro di Grazia e Giustizia si è limitato ad accompagnare, senza attendere l'arrivo dell'aereo, la madre di Silvia Baraldini, per l'incontro da lei richiesto e autorizzato con la figlia al suo arrivo».

REBIBBIA

Spumante e rose rosa per Silvia Cossutta: «Candidarla? Lei deciderà»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Nella pubblicità, il tappo dello spumante vola da un capo all'altro del mondo e cade nell'ombelico di Naomi Campbell. Lei sorride e annuncia: «Il party è qui». Leri, due bottiglie di spumante «stanti» Martini ed un mazzo enorme di rose rosa attecchivano l'attimo in cui Silvia Baraldini sarebbe arrivata a questo capo del mondo: carcere circondariale di Rebibbia, via Bartolo Longo, quartiere Tiburtino, Roma.

Mezzogiorno e un quarto: appare la sfilata di auto della polizia dal fondo del viale d'angolo. Le due-trecento persone che attendono sono in fila lungo il percorso, con davanti, a contenerle, un cordone misto di sconcertati agenti di polizia, carabinieri e agenti della penitenziaria. «Io capisco, siete felici. Ma i fiori, le fasce tricolori:

è assurdo, per una detenuta». Così dice uno degli agenti, al manifestante che ha di fronte. Tra quei due-trecento, molti sono nomi noti: politici, sindacati. Sono semplici militanti, invece, quelli con lo spumante. Che viene regolarmente stappato - tiepido com'è, ma non importa - mentre passa l'auto con dentro la detenuta. Una signora con vestito a fiori rossi lancia le rose rosa sui vetri fumé. Da tutto il percorso, partono applausi e altre rose. Mezzogiorno e diciotto: assembramento all'angolo, serrata degli agenti per impedire l'inseguimento fino al cancello da parte di tanti, e alcuni sembrano proprio essere gli stessi che hanno «movimentato» le manifestazioni per la pace della scorsa primavera. Partono gli slogan: «Libertà per Silvia»; «Fuori i compagni dalle galere, dentro i parà e le camicie nere»; «In galera Celentano, fate cantare Celentano in galera». Mezzogiorno e mezza: l'ango-

lo tra via Longo e via Majetti è vuoto. L'attesa è stata lunga. Tutti sapevano, arrivando chi alle otto, chi alle dieci di ieri mattina, che così sarebbe stato. E che il «party» si sarebbe consumato in pochi minuti. Ma la gioia per il ritorno della detenuta-simbolo volevano esprimerla lo stesso. I nomi: Cossutta, Orlando, Manisco, Corti, Rizzo, Russo Spena, Cento, il presidente dell'Arci Benetton. Gli ignoti, o quasi: per esempio, Paolo Francini, assessore alle Politiche sociali di Castagneto Carducci, con fascia tricolore indosso e antico gonfalone broccato d'oro poco lontano, perché il suo Comune - come quelli di Ischia, Frattamaggiore e Palermo - ha dato alla Baraldini la cittadinanza onoraria. Dice: «Il nostro Comune è operatore di pace e per i diritti umani. E questo è un esempio per i tanti altri casi di detenuti all'estero». Altri casi: ci sono dei curdi, ognuno con appuntato sul petto un foglietto: «Benvenuta Silvia... ed ora aspettiamo anche APO libero in Italia». C'è Adriano Varotto, da Padova, che fa l'uomo sandwich per pubblicizzare la da lui fondata «Associazione donne prigioniere». È un antimaschilista, spiega. Ci sono gli animalisti italiani: «Per il rispetto di tutti i viventi». C'è lo striscione «Istituzionale», con un arcobaleno che «rompe» delle sbarre: Coordinamento nazionale dei Comitati di solidarietà per Silvia Baraldini. Quello più categorico della Fgci: «Silvia libera, Oliviero stopper». Con disegno: una gamba di calciatore con il tricolore e la stella rossa a cinque punte sul calcettone, rompe con un calcio un missile «targato» a stelle e strisce. I giovani di An sono ovviamente lontani: Azione Giovani, ieri mattina, si è limitata a consegnare venti rose rosse al ministero di Grazia e Giustizia «per ricordare le venti vittime senza giustizia della strage del Cermis».



Corrado Giambalvo/ Ap

L'INTERVISTA

Guccini: «Una grande vittoria italiana»

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

PAVANA (Pt) Anche se il cielo là in prigione non è cielo, Francesco Guccini oggi si sente felice. Dal suo buen retiro di Pavana, sull'appennino che unisce la Toscana all'Emilia, il «maestro» guarda con un sorriso al ritorno di Silvia. Gli piacerebbe guardarla in quei profondi occhi chiari, ma per ora si accontenta. Le ha dedicato una canzone, bellissima, tempo fa, e lei gli ha scritto una lettera dolce e affettuosa. «Non mi parlava della sua detenzione - dice Guccini - ma dei colori dell'inverno... Che donna straordinaria, quella piccola donna rinchiusa per anni».

La piccola donna è Silvia Baraldini. È il suo coraggio, la sua voglia di vivere e di lottare per un'idea, convinsero - o forse costrinsero - Francesco Guccini a dedicarle una canzone. «Canzone per Silvia» è un lungo racconto, quasi fisico, un viaggio

nei colori e negli umori bigotti che avvolgevano la sua detenzione. «Oggi sono felice - ripete il cantautore-scrittore - perché mi piace pensare di aver contribuito a muovere l'opinione pubblica anche se in minima parte».

Guccini, il suo appello all'azione di bigotti - «Ora vi chiedo di lasciarla ritornare perché non è possibile rinchiudere le idee in una galera» - è stato, seppur a malincuore, accolto.

«Non è certo per merito mio. Per carità... Io ho solamente sentito il bisogno di scrivere ciò che pensavo, di raccontare una vicenda umana e processuale dolorosa. La canzone avrà, forse, mosso una piccolissima parte dell'opinione pubblica. Le canzoni possono avvicinare a un problema. Se con-

«Canzone per Silvia» sono riuscito a incuriosire qualcuno, quel qualcuno poi si è informato. No, credo che la felice conclusione di questa vicenda sia merito soprattutto di quelli che si stanno battendo da anni. Credo che sia merito della conven-

zione di Strasburgo anche se gli Stati Uniti non l'hanno minimamente considerata per troppi anni. E credo che sia merito di questo governo e di Silvia stessa».



«Sono felice Mi piace pensare di aver mosso l'opinione pubblica»

Silvia, adesso, è in Italia. Si sentirebbe di riscrivere qualche verso all'asacanzone?

«No. Non scriverei una «Canzone per Silvia 2-la vendetta». Penso che sia cambiata solo una situazione contingente, non la mentalità americana. Credo ancora che l'America sia «grandiosa e potente, tutto e niente, il bene e il male, città coi grattacieli e con gli slum» e credo che ancora «abbia paura del diverso e del contrario, di chi lotta per cambiare, delle idee di gente libera e che soffre, sbaglia, spera». Era doveroso che Silvia tornasse perché non ha mai ucciso e non ha mai rubato niente».

Perché ha scritto quella canzone? «Ho letto due interviste e ho cominciato a interessarmi della vicenda. Un amico mi ha chiesto: perché non fai una canzone? Allora l'ho scritta. Di getto».

E così ha raccontato dei mille cieli d'America della prigione che è rivestita dal niente. Della statua che per molti simboleggia la libertà, ma che per Silvia è solo pri-

gione. Lei, Guccini, ha usato i colori e la realtà fisica di quel Paese per far capire la realtà fisica di una sepolta viva.

«È stata, credo, una felice intuizione. Che è piaciuta moltissimo anche a Silvia. Mi ha scritto una lettera per spiegarmi la bellezza dei colori dell'autunno e dell'inverno. Non mi ha raccontato la sua vita in prigione, ma i colori, la pioggia... Diceva di non aver potuto ascoltare la musica, non gliela facevano ascoltare, ma di aver letto la canzone. «Francesco - ha scritto - non merito ciò che scrivi, ma cercherò di meritarmelo». Adesso potrà vedere i colori degli autunni e degli inverni italiani. È

casa, finalmente. E questa è una grande vittoria».

Questo ritorno, però, è considerato da alcuni enfatico, esagerato. «Ci si speculava su. Pazienza. Io credo che sia una grande vittoria italiana. Dicano quello che vogliono, ma Silvia s'è fatta diciassette anni durissimi di carcere e dovrà ancora farne nove. Non è sufficiente?»

«Il cielo dell'America - dice la canzone - son mille cieli sopra un continente, ma il cielo là rinchiusi non esiste, è solo un dubbio, o un'intuizione; mi chiedo se ci sono idee per cui valga restare là in prigione, e Silvia non ha ucciso mai nessuno e non ha mai rubato niente...».

